

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,50).



**Cipria Regina Bertelli**  
ADERENTISSIMA - PROFUMATA  
DI GRAN MODA  
E DI GRANDE CONVENIENZA  
Società Bertelli & C. - MILANO

LA GRANDE SCOPERTA DEL SIG. DR.  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
INSUPERABILE RIMEDIO CONTRO GLI ANGINI e del NERVISMO  
Inscritto nella Farmacopea - Rimedio universale  
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.



DOMANDATE IL  
**FERNET-BRANCA**  
PREMIUM DEL  
FRATELLI-BRANCA MILANO  
Amaro Tonic  
Carboretante Digestivo  
Fornitore dei Carabinieri

## GOTTA

Messun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

### Liquore del D<sup>e</sup> Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

**COMAR & C<sup>o</sup> PARIGI**  
Liquore gotico per il GOTT  
MILANO - Via Carlo Goldoni, 232  
VENUE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE


## REUMATISMI

**ELIAS PORTOLU,**

Pillole di  
**Catramina Bertelli**  
contro  
**tossi e catarri**  
Raffreddori - Laringiti - Bronco-Pneumoniti  
Malattie della gola - Influenza, ecc.  
Si vende in Farmacia, presso le Dispense, ecc.  
SOCIETÀ BERTELLI & C.

## GOMME PIENE

DELLA  
FABBRICA ITALIANA



**WALTER MARTINY INDUSTRIA**  
Sec. Anz. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato  
Via Verdelengo, 379 TORINO Telefono 28-00  
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.

## BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 156.000.000  
INTERAMENTE VERSATO  
Fondo di riserva L. 59.700.000  
MILANO - Piazza della Scala, 4-6

**Servizio Cassette di Sicurezza**  
Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI e  
OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette-forti (Salvo) e  
Armati di Sicurezza scabellati in Cassa-forti, con  
Sicurezza in cassaforte Anno Sec. Trin.  
Cassetta piccola 15x20x30 L. 18 L. 9 L. 8  
Cassetta grande 25x30x40 L. 25 L. 16 L. 8  
Armadura piccola 25x30x40 L. 50 L. 30 L. 17  
Armadura grande 32x40x50 L. 100 L. 50 L. 30

Nel locale della Cassette di Sicurezza funziona, per maggiore comodità dei Signori abbonati, uno speciale Servizio di Cassa per pagamento delle cedole, titoli estratti, imposte, per compra e vendita di titoli su altre operazioni. - Le cassette possono fabbricarsi a due o più persone.

La Sala di Custodia è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 17,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 18.

CONDIRETTORE DI GRAZIA DELEDDA  
Pubblicista e vigila ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PER LO SVILUPPO DEI CAPELLI e CONSERVAZIONE DELLA BARBA

USATE SOLO  
**CHININA MIGONE**

SI VENDE  
PROFUMATA, INODORE ed al PETROLIO  
da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Chincaglieri, ecc.  
Deposita Generale da **MIGONE & C. - Milano**, Via d'Orléans (Passaggio Costabile).

## BESTIE

di  
**FEDERICO TOZZI**  
Volume in edizione ridotta  
Quattro Lire.

È uscito il 4.<sup>o</sup> migliaio

## MITI

ROMANO DI  
**V. BROCCHI**  
470 pag. in-16, con coperta in  
taccuina di G. Ambasani  
CINQUE LIRE.

## NERONE

Tragedia in 5 atti di  
**ARRIGO BOITO**  
CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli  
editori Fratelli Treves, in Milano.



**N.C.V. GENOVA**  
Servizi e linee NAUTICHE GENERALI  
perio combinate: ITALIANA-ITALIA-ITALIA  
VENEZIA-ADRIATICO-ADRIATICO

## PROSSIME PARTENZE

col vapori celeri di lusso, per il

## NORD, CENTRO e SUD AMERICA

Per informazioni rivolgersi  
in MILANO all'Ufficio della Società,  
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-  
maso Grossi, oppure in tutte le prin-  
cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-  
zie della Società suindicata.



**TINTURA ASSENZIO MANTOVAN VENEZIA**

## DIGESTIONE PERFETTA

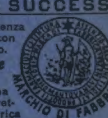
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVAN VENEZIA**

La superlativa rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amaro, ecc.

Attenti alle numerose controfezioni.

Esigete sempre il vero Aroma Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



**CODINO**  
Condirettore e vigila ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

novelle di **PAOLA DRIGO**  
IL MONDO DEI MONTAGNI - IL VOTO ALLA  
DONNA - CODINO - TANGO - LA ZIA E TONY  
POTTER - IL VALTO ALATO DI TONY TRAMA  
QUATTRO LIRE.

## Tre novelle a Perdita

di  
**GIULIO ARISTIDE SARTORIO**  
QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

# FIAT

La più possente creatrice di macchine per la guerra sarà la più feconda di congegni e strumenti per la pace.



# 139.<sup>a</sup> settimana della Guerra d'Italia.

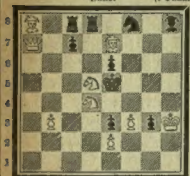
La guerra sul nostro fronte: Verso la linea di combattimento. Sosta di truppe sul Brenta (2 inc.). — Il sapiro del Garzotto. L'interno del Teatro prima del 29 dicembre. L'interno del Teatro dopo il bombardamento (4 inc.). — La guerra sul nostro fronte: La Conca di Valstagna-Carpén. Canal di Brenta. Sulle nostre strade telefonisti inglesi tendono i fili. Durante una sosta i « Tommies » inglesi fanno amicizia con gli artiglieri italiani (4 inc.). — Gli inglesi in Palestina: La presa di Gerusalemme: Il Corpo dei cammellieri imperiali a Beersheba la mattina del 17 novembre. Il gen. Allenby, comandante in capo. Il Corpo dei cammellieri imperiali di ritorno dalla provvista dell'acqua. Un tank fra le palme. Gerusalemme sotto la neve; Una strada del Mercato a Gerusalemme. Cannone nemico catturato, che reca i segni dei guasti cagionatigli dall'artiglieria inglese. Rifugi sulla linea del fronte. Gruppo di prigionieri turchi della difesa di Gaza catturati nella notte del 1.<sup>o</sup> al 2 novembre. Battaglioni dei fucili indiani: Una compagnia di riserva. Hebron: Birket-el-Kazzazin. Ambulanza australiana. Scarico di rifornimenti sulla costa della Palestina (3 inc.). — Veduta generale dello stabilimento L. Marazza e C. Cortile di carico e scarico dei materiali. Una veduta parziale. La grande pressa. I bilancieri. Grande esca circolare. Reparto cesio. Primo reparto presse. Una torneria. Controllo delle bombe. Secondo reparto presse. Controllo e rifinitura granate. Salone della grande torneria. La saldatura autogena: Reparto donne. Primo reparto uomini. Secondo reparto uomini (16 inc.). — Il disastro di Halifax nel Canada: Gli effetti dell'esplosione. Come fu ridotta la chiesa cattolica di San Giuseppe che si trovava a un miglio di distanza dall'esplosione. La stazione del Nord distrutta. Il trasporto delle vittime (4 inc.).

Nel testo: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Il Teatro Verdi di Padova bombardato, di Bruno Brunelli. — Gli inglesi in Palestina: La presa di Gerusalemme. — I grandi fattori della resistenza nelle retrovie, del dott. F. Scardin. — La Morsa, romanzo di Rosso di San Secondo.

SCACCHI  
Problema N. 2608.

del Signor G. Heathcote.

NERO. (7 PIRZEL)



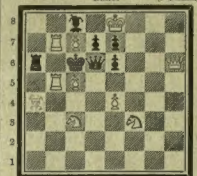
1 Bianco, nel tratto, dà sc. m. la tre mosse.

SCACCHI

Problema N. 2609.

del Signor E. J. Winter-Wood.

NERO. (7 PIRZEL)



1 Bianco, nel tratto, dà sc. m. la due mosse.

## IDROLITINA

### ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOPA

Dirigete le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 15.

Per quanto riguarda i giochi, accetto per gli scacchi, indirizzare alla Sezione Giochi dell'Illustrazione Italiana, Via Fulmerigi, Milano.

Reminiscenze di botanica.

Ti morda il nascondo fra l'erba.  
Pianta nascosta dalle aguzzo foglie.  
Simbol dell'innocenza e del candore.  
Fiore odoroso non si poteva.  
Cresce fra i colli ed uide il suo frutto.  
Pianta corata per le foglie ombrose.  
Ed io per i miei sensi volentieri.  
Uditi i primi sogni e ti lo so dire  
Che spruge al giaciglio un grato odore.



## CARDIACI

Volete in moderato, senza eccitare per sempre i vostri **MALE** e **DISTURBI** DI CUORE? **SCARADA** è il rimedio che vi libera dalla persona dell'arroganza? Domandate o per lettera o al **Stallone Farmaceutico** **INGLESINI & C.** via Saviozzi, 24, MILANO.

Sigepione dei Giochi del N. 2.

SCARADA: SOL-TANTO.  
CAMEO D'ACCENTO.  
DESTINO - DESTINO.  
SCARADA ALPINA.  
POLY-VIDEO - POLY-VIDEO.  
SCARADA: PIAN-GENTE.  
SCARADA ALPINA.  
FIGLI-AMA - FANGOLIA.  
CENTROGRAFIA MEDICINA D'ACCENTO.  
SULLA MARINA DOTE IL PO DISCENDERE.  
ISTANTO.  
IMMENSE - NOBI CORAL.  
INCORRENTUABILE.



# OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali  
**P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.**  
" Gran Premio: Genova 1914. S. Francisco Cal. 1915 ...



La migliore  
delle **CAFFETTIERE EXPRES**  
senza alcuna guarnizione in gomma (inverrari)  
SI TROVA IN TUTTI I PRIMARI NEGOZI  
Ingresso presso la Ditta fabbricante  
FIGLI DI SILVIO SANTINI - FERRARA

# SHAKESPEARE

## La dodicesima notte

(La Notte dell' Epifania)  
COMMEDIA IN 5 ATTI  
NUOVA TRADUZIONE DI  
**DIEGO ANGELI**  
QUATTRO LIRE.

La tempesta.  
Giulio Cesare.  
Macbeth.  
Amleto.  
Come vi pare.  
La biabetta domata.  
Antonio e Cleopatra.  
Le allegre spose di Windsor.

Otello.  
Sogno di una notte di mezza estate.  
Enrico IV (Parte I).  
Enrico IV (Parte II).  
Cimbelino.  
La vita di Enrico V.  
I due gentiluomini di Verona.

Ogni volume: QUATTRO LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

# LUIGI PIRANDELLO

Se non così, commedia in 3 atti, L. 3 —  
E domani, lunedì..., novella . . . 4 —  
Si gira..., romanzo. . . 4 —  
Erma bifronte, novella. Con coperta s colori di CAMILLO INOCENTI. . . 3 50  
L'esclusa, romanzo. . . 1 25  
La vita nuda, novella . . . 4 —  
Il fu Mattia Pascal, rom. 2 vol. 2 50  
Terzetti, novella . . . 3 50  
I vecchi e i giovani, romanzo, 2 volumi di complessive 600 pagine . . . 5 —  
La Trappola, novella . . . 3 50  
Il Turno; Lontano, novella. . . 2 —  
Quando erate matto . . . 2 50  
Bianche e Nere, novella . . . 2 —

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

La Notte, racconto del 1915 di ANITA ZAPPA - Cinque Lire  
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

NUOVI quaderni  
della guerra

7. La vigilia di Trento. L'ultimo periodo della dominazione austriaca nel Trentino, di G. GIACCHETTI - L. 3 50

7. 19: Serie del Diario della Guerra d'Italia. Due ritratti e una carta . . . L. 1 25

7. Gli orfani di guerra, di A. GROPPALI, della Regia Università di Modena . . . L. 1 25

7. 20: Serie del Diario della Guerra d'Italia. (20 saggi di 50 pagine. Con 8 illustrazioni) L. 1 25

# Macchine infernali, siluri e lanciasiluri, con un'appendice su Gli esplosivi da guerra, del contrammiraglio Ettore BRAVETTA.

In-8, su carta di lusso, con 102 incisioni: 351 LIRE.

DEL MEDESIMO AUTORE:  
Sottomarini, sommergibili e torpedini. Un volume in-8, in carta di lusso, con 78 incisioni - CINQUE LIRE.  
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

# TÉRÉSAH

## LA CASA AL SOLE

Quattro Lire NOVELLE Quattro Lire

DELLA MEDESIMA AUTRICE:  
Il corpo e l'ombra, novella. . . L. 4 —  
Il salotto verde, novella. . . 3 50  
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



# SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA

GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA

AVIAZIONE

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E

DELL'IDROGENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE AR-

TIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVOIA.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO  
E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI D'AR-

TIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERE PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI

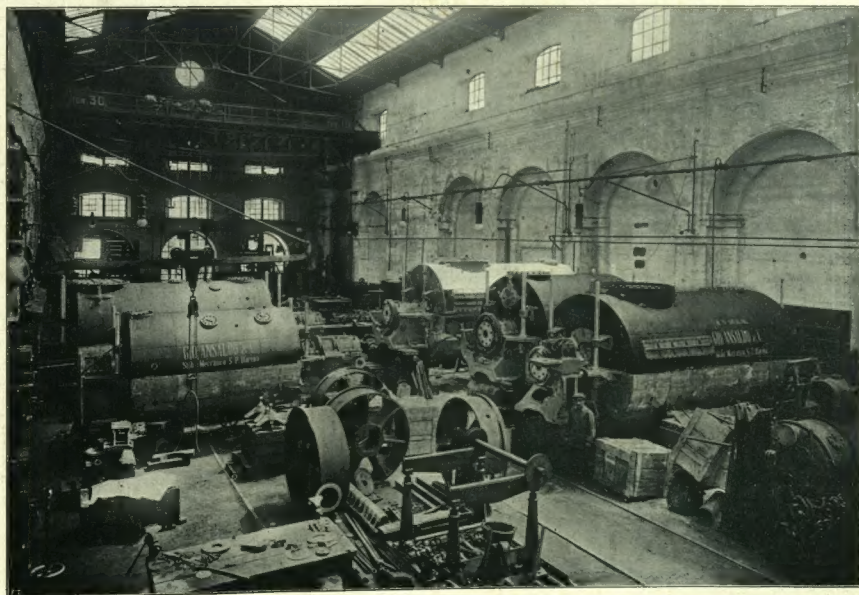
REFRATTARI.

MINIERE DI COGNÉ.

STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI - AC-

CIAIERIE - LAMINATOL.

## STABILIMENTO MECCANICO ANSALDO.



R.N. "Dullio": apparato motore a turbine Parsons della potenza di 30.000 cavalli-asse. — Gruppo di turbine.

# E' DIMOSTRATO

5 gr Ascoléine Rivier  
= 500gr olio di fegato  
di merluzzo



DALL' ANALISI CHIMICA  
CHE

## L'ASCOLÉINE RIVIER

PRINCIPIO ATTIVO DELL'  
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO  
(COMUNICAZIONE ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)  
CONTIENE ESATTAMENTE

### 100 VOLTE PIÙ

di principi attivi del miglior olio di fegato di  
merluzzo consigliato ai malati per combattere  
e guarire:

IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO.  
LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUMTIVE.  
LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.  
FLACONE L. 6.50 OLIO O COMPRESSE (BOLLO in PIÙ)

ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUÒ PROCURARSELA  
PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:

DEL SAZ & FILIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO



Tutti i più grandi Artisti sono sempre disposti a cantare a casa vostra.



Società Nazionale del

## "GRAMMOFONO"

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2).

Il "Grammofofono" intrattiene e diletta rendendo famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quali furono eseguite dai più celebri artisti: Tamagno, Patti, Caruso, Battistini, Titta Ruffo, L. Tetraxini, L. Bori, Boninsegna, Chajapin, Kébelik, Padernowky, ecc.

Il "Grammofofono" rinalda i vincoli domestici dando uno scopo interessante alle fredde serate invernali passate in casa. Esso riunisce intorno a sé in una dolce atmosfera d'intimità, tutti i membri della famiglia. Essegue opere complete come "La Traviata", la "Cavalleria rusticana", il "Rigoletto", ecc.

Il "Grammofofono" suona le danze care ai giovani, le marce dei nostri soldati, gli inni nazionali italiani e quelli dei nostri Alleati; porta ovunque un'ondata di vita fresca, sana e forte.

Il "Grammofofono" ricrea i fanciulli e li tiene tranquilli svegliando in essi il gusto per la musica. Gli infermi ed i convalescenti stessi sono grati al "Grammofofono" perchè procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite soddisfazioni dell'arte.

È pubblicato il nuovo Catalogo 1918 degli strumenti veri "Grammofofono" originali, dalle celebri marche "L'Angelo" e "La Voce del Padrone" — 23 tipi di strumenti perfettissimi da L. 185 a L. 2030.

È pubblicato il nuovo Catalogo 1918 dei dischi veri "Grammofofono" originali, eseguiti dai più celebri artisti contemporanei, il più ricco e più scelto repertorio oggi in commercio. Opere complete, dischi di musica sinfonica, assoli di piano e violino, ecc., da L. 5.50 in più.

HIS MASTER'S VOICE ENGLISH RECORDS — DISQUES FRANÇAIS

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"  
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi, s. l.





139.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLV - N. 3. - 20 Gennaio 1918.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

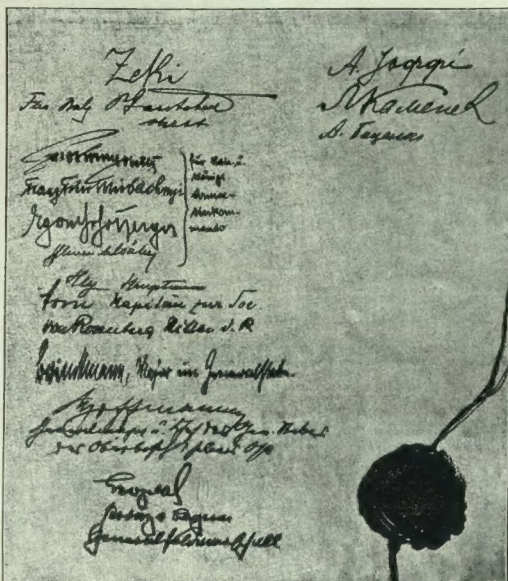
Copyright by Fratelli Treves, January 20th, 1918.

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



VERSO LA LINEA DI COMBATTIMENTO.





Le firme sull'ultimo foglio del trattato d'armistizio di Brest Litovsk.

## INTERMEZZI.

Wilson, la pace, l'amore e l'Adriatico.

Il discorso di Wilson mi ha fatto pensare a certe sorsate di menta che cunpio la bocca di sapore e di frescura; e non si sa bene se dell'uno o dell'altra.

La frescura sì, ci ha ristorato. Nell'arditezza e nell'effusione della nostra febbre, quel verde della sua speranza negli uomini buoni, quella purezza cristallina di fede ha temperato con serene immaginazioni la nostra sete di giustizia e di quiete. Ma il refrigerio è presto svanito; e ci è rimasto nella bocca calda il sapore. In quel sapore ci doveva essere qualche attila d'amore, se l'inghilterra plaudendo, mormora un poco, se è vinto il rispetto e l'imbarazzo nel quale questo giusto rispetto ci ha posto, sentiamo il bisogno di riaffermare i nostri diritti, se la Francia non è capace di guardare con gli occhi evangelici di Wilson, l'Austria e la Russia.

Il mondo di domani, come lo costruisce il Presidente è d'una tale bellezza che par fatto di argenteo e traslucida sostanza lunare. Chi ci vivrà, si sveglierà al mattino colmo della sacra ispirazione che creava i grandi inizi patriarchali. La base di questo mondo è... la base è fatta di Glicisto Gallina: volere bene, Volerci bene tutti, poveri e cari Udinesi che opitate quella colomba fioriera della calma dopo la tempesta che è il carnevale di Vienna; volerci bene domani e dopodomani noi che stiamo massacrando oggi; uccide noi italiani, belgi, serbi, russi, dalle case saccheggiate, dai sotterranei delle belle basiliche divenute bergaglio agli aeroplani, parlare, turandoci il naso e la bocca, tra gli ultimi crii gialli dei gas asfissianti, per abbracciarsi e fondare la universale repubblica di Platone, la federazione mondiale delle città del Sole. E sia. L'umanità dovrà pure rilevare il capo su da queste infinite angosce! Invidia dovrà pure un giorno consumarsi, ma per carità, in attesa di quel giorno non anticipiamo ai nemici neppure un soldo sulla somma colossale d'amore che metteremo in circolazione dopo la guerra. Ora, Wilson si mostra giustamente avaro verso i tedeschi, ma generoso con qualche imprudenza verso gli austriaci e verso i russi. Non impensierano la Russia in

Lenin e in quel mezzo maschio in gonne aporche che è Angelica Balabanoff, ma in fin dei conti, gli altri, la gente con la testa sulle spalle, i galantuomini che deplorano che l'Intesa sia stata tradita, hanno lasciato fare, hanno permesso alle minoranze strepitanti ogni licenza, han tacito, abbagliati, anverati, agommati; e noi ci siamo sentiti piombare addosso tutto quel flutto di austriaci e di tedeschi e di bulgari, che Berlino e Vienna hanno pompato fuori dalle trincee d'oriente, prosciugandole. Non scagliamo nessun anatema sulla Russia; stiamo ad aspettare con tristezza, ma non incoraggiandola a persistere nella violazione dei patti sacri, promettendo sin da oggi la plenaria assoluzione e il bacio del perdono.

E l'Austria... Noi non sappiamo davvero se i francesi d'Alsazia e Lorena abbiano più ansiosamente sofferto e sperato, più eroicamente lottato degli italiani di Trento, di Trieste, di Zara e di Fiume; non sappiamo se il torto fatto alla Francia strapandole tre francesi, sia più grande del torto fatto alla gente italiana, sopraffacciando, minacciando, imprigionando, impiccando gli italiani di Trento e di Trieste; né se i tedeschi che furono condotti a intascare l'Alsazia e la Lorena, costituiscono una sofisticazione della nazionalità più grande e più prepotente di quella compiuta atterrando nei nostri paesi irredenti, per croiziarli, le folle slave.

Il martirio della carne e dell'anima nostra è ugualmente straziante e iniquo di quello della carne e dell'anima francese. Ci son nomi di galeotti, di giudei, di esiliati, che forse in America si ignorano, ma che per noi sono santi e sublimi: è mm nostra storia di infamie che forse a Washington non s'è conosciuta, ma che, conosciuta, farebbe fremere anche le più dure coscienze: questa storia è quella degli italiani, degli ebrei, degli Slovacchi nelle mani degli austriaci e dell'Ungheria. Questa storia rivaleggia, in colori cupi, in geniti, in pozze di sangue, in nefandezze di spie, in barbarie di sbirri, in empietà di giudici, con quella dei più ferocei sultani turchi; questa storia è tutta l'Austria d'ieri, d'oggi, di domani. Il Presidente crede a un'Austria compunta, a un'Ungheria meno ansiosamente tirannica, emerge d'acqua santa Vienna e Budapest; perdona, sperlusinga, invita al mistico banchetto dei popoli, feld-

marescialli sciabolatori e magnati oppressori, crapuloni e ladri. L'Italia che sa, che ha tombe a Bellinore e a Trento, l'Italia non divide questo ottimismo d'oltre mare, e pensa che quel tale banchetto sarà lontano, se si dovrà scodellare la zuppa solo quando il diavolo si taglierà da sé le unghie, e si limiterà spontaneamente, rigenerato e pentito, le corna.

Non voglio sembrare irriservato verso il grande cittadino americano. Penso che il messaggio che fu l'intimazione di guerra dell'America alla Germania sia una delle più alte e spirituali scritture che il nostro tempo ha prodotto; mi pare che la guerra dell'Intesa che cercava attraversare i vari e contrastanti nazionalismi la sua parola ideale e universale, l'abbia, in quel messaggio, trovata; e anche in questo ultimo discorso di Wilson mi commuove l'ardente aspirazione alla giustizia, lo splendore del ragionamento morale, quella potente capacità dell'oratore di uscire dalla tempesta, di tirarsi più in alto, quasi fuori dal pergiarone, nella luce d'una verità non caduca. Credo fermamente che quel discorso, in blocco, possa e debba avere sulle anime una forza di bene, una virtù candidamente persuasiva, che a poco a poco darà i suoi frutti. Ma un piccolo demone ironico che c'è in me, davanti a tutto quel miele che il Presidente offre alle labbra rosse del *bolcevicki*, ed alla bocca, gelida dei saccheggiatori del Friuli, suscita, bonaria, soddisfatta, aridente, l'immagine del defunto onorevole Brenna. Bravo uomo, vecchio argutatore abilissimo, negoziante onorato, uomo delizioso di non so quanti nipoti, fu indotto un giorno a portare la sua canuta prudenza al Parlamento. Egli divenne deputato di un collegio del Veronese, senza perdere la schietta semplicità del cuore.

Gli italiani sono sì o no fratelli? E allora si faccia una politica di famiglia, confidente e pacifica. *Perché votare contro il Ministero?* diceva, *signoriammi bene, invece.* Invano, i partiti ruggivano, la Camera era tutta un saettio di inimicizie e di invettive. L'onorevole Brenna non poteva la sua innocenza: bianco e roseo, e sano e fresco, vibrava in giro gli occhielli lucidi di paternità rifulsa, scrollava il capo tra le risse verbali, ripetendo più che mai: *Ma vogliamoci bene.* Ah! egli non riuscì a persuadere, nonchè l'Italia, neppure la farmacia della Camera.

Figurarsi se il *«vogliamoci bene»* di Wilson riuscì a metter d'accordo il mondo!

In ogni modo se si può volerci bene, accontentiamo il Presidente e consoliamo i più mani dell'onorevole Brenna. Ma come mai Wilson ha potuto trovare nel suo cuore tanta carità soave per la Russia dai mille padroni e per l'Austria dalle mille forche, e si scura eloquenza d'affetti ha trovato per l'Italia?

Come mai ascoltando l'onorevole Brenna che sale dall'anima violata di tanti popoli, egli non ha sentito il nostro? Come mai rassicurato il dolore dell'Alsazia e della Lorena non ha voluto consolare anche gli italiani tenuti in schiavitù? Che sono quelle sue *«linee di nazionalità chiaramente riconoscibili»*? Non hanno nomi che tutti sappiano? E se le hanno perché non dirli, perché tanta prudenza a parlare degli altri, e nell'abbietto, quell'incertezza, quel pallido sfumare nell'indico, parlando di noi? E chi riconoscerà quelle linee riconoscibili? Anche i geografi dell'Antra? E c'è dell'altro. O gran disgrazia nostra! In America non ci sono atlanti che portino, ben pennellata in color *celeste*, tra le coste d'Italia e le opposte dell'Istria e della Dalmazia, quella scodeletta d'acqua salata che si chiama l'Adriatico.

Eppure bisognerebbe sopprimere quel mare, per poter pacificare l'Europa senza far di esso il *mare nostrum*. Vogliamoci bene, ma prima ciascuno abbia le sue case, e le sue acque, e il suo respiro, e la maniera di vivere sicuro; vogliamoci bene, sì, ma prima di voler bene ai nemici, dobbiamo voler bene ai nostri fratelli da liberarli. Non si può pretendere che l'Italia che è scesa in guerra nel più duro momento della defezione russa pagò le spese più pesanti, che ebbe, sì, un'ora di abbondante tregua, ma per due anni percosse il nemico e lo inchiodò davanti a sé, in modo da alleviar lo sforzo degli altri popoli amici, e ancora, dopo il deludente patto, patisce, lotta, versa sangue e danaro, con l'ira e lo strazio di sentir che al di là del Piave le sue donne e i suoi bambini urlano di terrore, non si può pretendere che l'Italia che non ha abbattuto gli alleati come la Russia, che non ha combattuto contro gli alleati come l'Austria, accetti di far parte di una pacifica unità delle nazioni, accetti di tenesse in servizio terre sue e gente della sua razza. Bisogna che le *«linee facilmente riconoscibili»* coincidano con le *«linee naturalmente riconoscibili»* e non si può, da un pezzo abbiamo riconosciuto noi; e, dopo, vogliamoci bene quanto volete.

Ma io, per mio conto, sento che agli austriaci e ai tedeschi vorrò sempre un bene agro e gelato.

Il Nobiluomo Vidal.

BANCA CREDITA

SCONTI

Tutte le operazioni di Banca





Sosta di truppe sul Brenta.



## IL TEATRO VERDI DI PADOVA BOMBARDATO.

Fra gli edifici su cui più si è accaniti, in una delle ultime incursioni su Padova, la barbarica rabbia degli aviatori nemici, riportò gravissimi danni, e in parte irreparabili, il teatro Verdi: teatro massimo della città, non il più antico, perché era sorto soltanto alla metà del secolo XVIII.

Alla sua origine è legato un aneddoto, non proprio al pettegoleo e chiacchierone settecento. Una sera di spettacolo, nell'antico teatro degli Olizzi, una dama padovana, presente il proprietario del teatro, il marchese Bernardo, lamentava l'angustia dei palchetti e la decurtazione dei decorati. L'Olizzi rispose, seccato: «Se il teatro non vi è comoda, fatevene altro». La replica non andò a vuoto. La dama e il marito di lei ordinarono una congiura di nobili, da cui sorse in breve la società per la costruzione di un nuovo teatro (12 maggio 1748); e sull'area scelta si iniziarono i lavori sui piani dell'architetto reggiano Antonio Cugini e sotto la direzione del padovano Giovanni Gloria.

Il «Teatro Nuovo della Nobiltà» fu inaugurato la sera dell'11 giugno 1751 coll'*Arianna* del Metastasio, musicato espressamente da Baldassar Galuppi detto il *Buranello*, con balli analoghi all'opera di Minello da Dati napoletano; esecutori principali la Valentini Mingotti, il musicista Giazziello e il tenore Raaf. Fu un avvenimento per Padova e per le città vicine. La stagione principale del teatro fu sempre quella detta del Santo, cioè della fiera di Sant'Antonio, e durava dall'11 o 12 giugno al 4 di luglio, salvo che il Consiglio dei Dieci ne concedesse ogni anno — e una per questo solo anno — la prolungazione fino al 15 di luglio. Accorrevano agli spettacoli padovani le dame veneziane, che talvolta vi sfoggiavano qualche nuova acconciatura, accarezzavano pur numerosi i forestieri, e ce l'attestano il de La Lande, il Richard, lady Montagu: si dettavano da un anonimo i «Prezzi necessari alla Nobiltà e puledra Gioventù per fare una brillante comparsa nella ventura fiera del Santo di Padova, 1751 — in trenta capiti».

E oltre alla sala del teatro era sempre affollata la «camera del gioco», che costituiva, coi numerosi bottegghieri intorno all'atto, uno dei profitti dell'imprenditore. Conobbe le seduzioni di questo ridotto il Casanova, il quale una sera vi perdette a un tavolo di faraone tutto il suo denaro, salvo a rifarsi qualche sera dopo guadagnando in pochi minuti 500 scellini, sotto gli sguardi attoniti di coloro che avevano diffuso la voce della sua espulsione da Padova: vi tentò la fortuna pure l'abate Venesani, amico del Casanova, avventuriero quanto lui, e suo compagno di prigionia ai Piombi. E con essi molti altri cavalieri, avventurieri, e persino qualche ambasciatore di S. M. Apostolica, restarono sponnati dal gioco o dalle «virtuose» di canto e di ballo che si succedettero sulle scene, del Nuovo nella seconda metà del secolo: la Aschieri, la *Bastardella*, e la vicentina Caterina Gabrielli detta la *Cucchetta*, che attirò allo spettacolo di Padova pure Carlo Goldoni, e più tardi la Banti, la Todi.

Colla primavera del 1773 il teatro Nuovo iniziava colla compagnia Medebach la consuetudine di stagioni comiche, fino allora riservata al teatro degli Olizzi. La gara fra il marchese Olizzi e i nobili del teatro Nuovo, i quali moltiplicarono le stagioni in concorrenza al rivale, divenne così aspra che il governo della Serenissima dovette intervenire, e colla ducale 27 agosto 1782 venne equamente ripartito fra i due teatri il diritto di apertura in de-

terminante stagioni. La cronaca del contrasto forma una pagina caratteristica di vita cittadina ed artistica, in cui s'intrecciano dispetti fra nobili, pettegolezzi di dame e di cielsbiel, rinfocolati da riviste di «cantarini» e «musicisti», di ballerine, di comici, di impresari, e complicati persino da risse di servi di una e dell'altra parte.

Un certo venticello di Francia e quindi la caduta

e il ballo *Caterina Howard*, di Ronzani. La vita studentesca, che ebbe sempre tanta parte nella vita padovana, si lega intimamente alla cronaca dei teatri. Le antiche contese coi «birri» si rinnovano colla polizia austriaca, pronta a rilevare troppo rumorose espressioni ammirative rivolte a qualche «stella», o ad intromettersi fra i partigiani della Fabbri e della King, divisi in due puerili distinti a seconda del colore dei guanti e combattenti a suon di applausi e di cazzotti. E non da sole ragioni d'arte o da ammirazione estetica erano mossi quegli applausi: le recite di Gustavo Modena e, più tardi, la musica e specialmente alcuni cori di Giuseppe Verdi, destarono applausi non equivoci per la polizia, che ricorse ad arresti, a persecuzioni, ormai vane, che l'alba dell'8 febbraio 1848 non era lontana.

Ma, cadute le speranze nazionali, i cittadini non vollero saperne di teatro; l'oppressore invece lo volle aperto ad ogni costo, e rifiutandosi la società dei proprietari, la Congregazione municipale dovette sostenere a tutto suo carico costosi spettacoli.

Dall'epoca del restauro Japelli il pittore padovano Vincenzo Gazzotto lavorava al sipario: fu inaugurato soltanto nel 1856. E il telone che ancor oggi si annida, e che fortunatamente rimane immune dalla rovina odierna. Esso

raffigura la «festa dei fiori», una tradizione di Padova medioevale. La perfezione del disegno, la distribuzione armonica delle figure e dei colori danno ancor oggi un'impressione notevole di freschezza e di vita. E non ostante l'assicurazione del Caffè, che, illustrando in un opuscolo il sipario, sosteneva non esservi nelle figure alcuna allusione a persone viventi, i contemporanei riconobbero, oltre all'autoritratto dell'artista, persone note del mondo padovano di quegli anni, e fra gli altri l'architetto Japelli, il conte Sanfermo, il marchese Selvatico, il conte Revedin, il Prati e l'Aleardi.

Ma la decorazione interna di Japelli non durò a lungo. Occorrevano lavori di ampliamento nel palcoscenico per adattarlo ai nuovi meccanismi, ugarvano riparazioni al soffitto, di cui i periti non garantivano la solidità. Le discussioni sul nuovo restauro si prolungarono per otto anni, e finalmente fu scelto il progetto dell'architetto Achille Sfondrini, noto per la costruzione del teatro Costanzi di Roma. E appunto di questo teatro, ridotte le proporzioni, lo Sfondrini riprodusse nel nostro la decorazione a stucchi e dorature, l'arco elegante dei palchetti, l'ampia galleria a gradini. Il soffitto, essendosi dovuto sacrificare la decorazione del Paoletti, fu dipinto dal Casa: rappresentava sei scene di opere verdiane.

L'ultimo spettacolo al «Verdi» ebbe luogo la sera del 28 ottobre dell'anno decoro, colla *Lorelei*, interpretata dalla Mazzeoli e dal Garbin, innanzi a pochi spettatori, sparsi nella platea. Le notizie tristi si susseguivano: la malinconica melodia, tutta italiana, dei Catalani si ripercoteva nei vuoti palchetti.

Ed ora sul teatro Verdi si è scagliata l'ira nemica, azizzata dall'opismo italiano, che ancora una volta, dopo i giorni oscuri, rintuzzava la tracotanza barbara.

Confidiamo, non ostante l'odierna profanazione, vederlo un giorno riconsacrato ai nuovi trionfi dell'arte italiana.

Gennaio, 1918.

BRUNO BRUNELLI.



Il sipario del Gazzotto.

(Fot. Minotti).

della Serenissima disperdono i fronzoli del Settecento: succede un triste periodo nella storia del teatro Nuovo, ove si alternano spettacoli ed illuminazioni, più o meno spontanee, in onore ora dell'una ora dell'altro governo che in quegli anni si avvicendano nella dominazione della città.

Il periodo rossiniano porta sul palcoscenico della Noia Grassini, la Pasta, la Boccabadati, la Ungheer. Per la stagione di fiera del 1847 Meyerbeer presenta al pubblico padovano il suo primo sipario,



L'interno del Teatro prima del 29 dicembre.

(Fot. Minotti).

*Romilda e Costanza*, di schietta scuola italiana, ed ottiene un trionfo.

Un primo largo restauro subì il teatro nel 1810: la sala fu nuovamente dipinta dal Bagnera. Ma la completa rifabbrica all'esterno ed all'interno ebbe luogo negli anni 1845-46 su progetto dell'architetto Japelli: fu criticata la facciata, ma assai ammirata la decorazione dell'atrio e dei cinque ordini di palchi. Il soffitto, raffigurante Amore, Espero, Armonia e le dodici Ore fu dipinto da Pietro Paoletti. Il teatro così rinnovato fu riaperto per la stagione di fiera del 1847 con *Lorenzino de' Medici*, di Pacini,



L'interno del Teatro dopo il bombardamento.

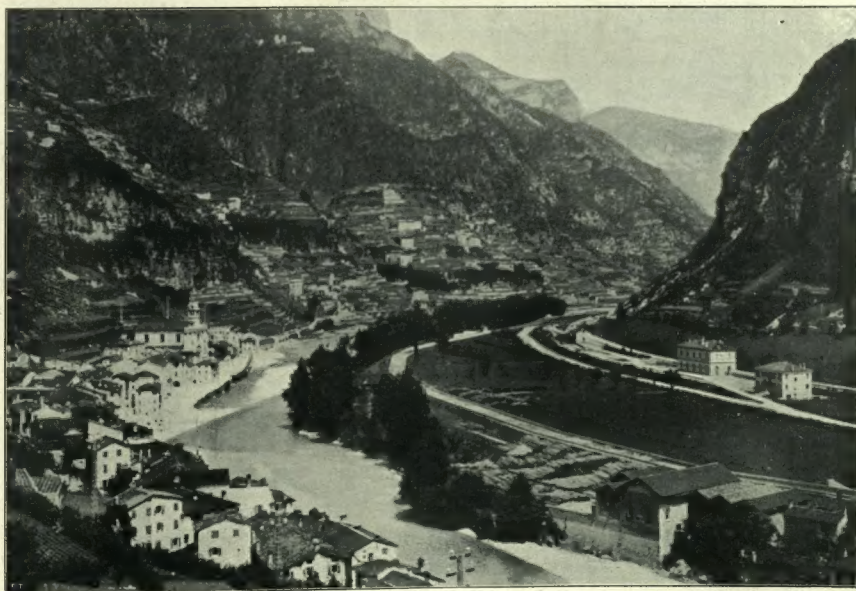
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Canal di Brenta.



La Conca di Valstagna-Carpene.





L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Sulle nostre strade i telefonisti inglesi tendono i fili.



Durante una sosta i «Tommies» inglesi fanno amicizia coo gli artiglieri italiani,



## GLI INGLESI IN PALESTINA

### LA PRESA DI GERUSALEMME.



Il Corpo dei Cammellieri imperiali a Beersheba la mattina del 17 novembre 1917.

Uno degli eventi — diciamo pure — più lieti, di questa lunga, tragica guerra — è stato, senza dubbio, la liberazione di Gerusalemme. Questo fatto — cui l'ILLUSTRAZIONE ha ispirato il suo numero di Natale e dato larga parte di numeri anteriori — ha come soddisfatto latenti aspirazioni ideali di tutte le anime cristiane, ed è sembrato che per esso un soffio di dolcissima poesia venisse ad allitare sulla immensa tragedia mondiale.

Le quattro pagine che ora qui dedichiamo alla liberazione di Gerusalemme riproducono fotografie che vengono direttamente dai Laoghi Santi, dove alla lunga, deprimente, sfruttatrice dominazione musulmana è ora, finalmente, succeduta una dominazione veramente cristiana. Una specie di diritto spirituale su Gerusalemme, sulla Palestina occupavano cattolici, cristiani-ortodossi, cristiani-protestanti di Germania e della Gran Bretagna — la fortuna delle armi ha rotto che la nuova, impreveduta crociata fosse guidata, contro i turchi e contro i loro alleati tedesco-austriaci, dagli inglesi, che sono, senza dubbio, nel mondo i più zelanti propagandisti della Bibbia.

Uno di questi propagandisti, il dottor E. W. A. Masterman, che per venticinque anni è stato alla testa dell'ospedale ebraico in Gerusalemme, come segretario della Società inglese di esplorazione in Palestina, ha dedicato ora alla liberazione della Città Santa un opuscolo denso di notizie interessanti e curiose.

Egli narra che fino dal primo principio della guerra — quando la Turchia non vi era ancora entrata — agli ignoranti soldati turchi veniva da emissari di Costantinopoli insinuato che i tedeschi erano, in realtà, più maeestri che cristiani; che il *Kaiser* era designato fin nel Corano come salvatore dell'Islam. Certo, la partecipazione della Russia alla guerra vale a spingere a combattere le popolazioni della Siria — la quale diede subito un 150.000 uomini — quelli che dovevano, come se niente fosse, liberare l'Egitto dagli inglesi!... Il tentativo fallì ben presto, nel 1915, e se gli Alleati dell'Intesa fossero stati allora in grado come forza, avrebbero potuto fino da allora accingersi alla conquista della Palestina. Frattanto, requisizioni, procedimenti militari d'ogni genere, tifo, colera, il flagello incomparabile delle locuste desolarono il paese, mentre i turchi facevano nel 1916 un nuovo tentativo vano contro l'Egitto.

Fu nella primavera del 1917 che le forze inglesi comandate da Sir Archibald Murray, le quali erano aperte il passo ad el-Arish ed erano riunite a Wady Guseb, mossero in avanti, nella Palestina, da principio con poca fortuna, specie sul finire dell'aprile. Sei mesi di stagione tropicale arrestarono ogni movimento degli inglesi sull'ampio deserto tra Gaza e Beersheba sull'estesa linea dell'arido torrente Wady Ghuz-



Il generale ALLENBY  
comandante in capo.

zeb, fra le maggiori privazioni; mentre i turchi dal di là di Gaza erano di tutto provvisti, oltre che muniti di cannoni pesanti, di aeroplani moderni, ed organizzati da ufficiali tedeschi ed austriaci.

Gli inglesi, comandati da questo punto, dal generale Allenby, attesero validamente alla propria organizzazione sotto ogni aspetto. Battaglioni di fanteria furono mandati da ogni parte della Gran Bretagna, dalla Scozia e dall'Irlanda; Australiani, Neozelandesi, truppe indiane, un distaccamento francese; uno italiano, con artiglierie e munizioni in grande abbondanza, formarono un esercito in perfetto assetto di guerra.

Al 25 di ottobre tutto era pronto; le reti ferroviarie erano state organizzate e spinte innanzi verso Karon e verso el-Bazzari; fu cominciato il bombardamento di Gaza, dal mare, ed una prima batosta fu inflitta ai Turchi. Otto giorni dopo gli inglesi erano padroni di Beersheba, poi di un'altra detta Colle dell'Ombrello; quindi cominciavano l'attacco delle prime linee di difesa di Gaza; i turchi nella notte del 6 novembre decidevano ad una estesa ritirata, ed a mezzanotte Gaza era in mano degli inglesi. Un simulacro di resistenza fecero ancora i turchi a sette miglia da Gaza, poi nella notte dell'8 ritirandosi ancora, e gli inglesi poterono da allora avanzare rapidamente. Con brillante adone impadronironi di Hux e di Beit-Hamun, testa di linea della ferrovia proveniente da Gaza, prendendo cannoni e facendo un centinaio di prigionieri. Da quel punto fu possibile procedere ancora più rapidamente. Uno scontro un po' vivo coi turchi vi fu ancora al villaggio di Bait Duras; un forte attacco fu superato a Burhak, dove i turchi tenevano due linee di solide trincee. Il 13 novembre fu ancora giorno di accaniti combattimenti, nei quali caddero un gran numero di turchi, ed un 1500 furono fatti prigionieri con una trentina di cannoni, e quattro giorni dopo le truppe australiane erano padrone di Lydda e di Giaffa.

Essendo sicure del possesso di queste località, le truppe comandate dal generale Allenby, piegarono risolutamente a destra verso Gerusalemme, dividendosi secondo il tracciato delle diverse valli.

Lo storico passo attraverso la valle di Ajalon fu seguito dalla cavalleria inglese, la quale il 18 novembre raggiunse Bait-Uri-el-Tahit, e proseguì per quattro miglia ad est in contatto col nemico. Nel frattempo la fanteria combattendo era avanzata a Hurey-el-Enab, sei miglia a ponente di Gerusalemme, ed a Beit-Likia, sulla strada verso Emmaus, ed il 21 si impadronì della dominante montagna di Nebi Samuel, dove, secondo la tradizione, fu sepolto il profeta Samuele.

Dopo essere riusciti ad avanzarsi sull'altopiano e dopo la rapida presa di possesso degli approcci di Gerusalemme dal lato oc-





Il Corpo dei Cammellieri Imperiali: Di ritorno dalla provvista dell'acqua.



Un « tank » fra le palme.



Gerusalemme sotto la ne...



Gerusalemme: U...



Cannone nemico  
dei guasti cagionati



# LA PRESA DI GERUSALEMME.



...; in fondo, il Monte degli Ulivi.



...na strada del mercato.



...catturato, che reca i segni  
...saggi dall'artiglieria inglese.



Rifugi sulla linea del fronte.



Gruppo di prigionieri turchi della difesa di Gaza, catturati nella notte dal 1.<sup>o</sup> al 2 novembre.





I battaglioni dei Fuciliari indiani: Una compagnia di riserva.

cidentale, una sosta fu necessaria per portare avanti gli approvvigionamenti ed assicurare le linee di comunicazione. Fu necessario improvvisare anche delle strade di montagna per poter portare avanti le artiglierie. Quindi gli inglesi impadronironsi del passo di *el-Burj*, delle Crociate eretto da Riccardo Cuor di Leone; poi superarono altri passi, fra i quali *Ain Karin*, luogo di nascita, vuol dire, di Giovanni Battista. Da qui una grande strada rotabile sale a Gerusalemme, mentre la ferrovia va fino a *Beltir*. La colonna centrale delle forze inglesi fu vivamente impegnata per parecchi giorni; ed ebbe da sostenere numerosi attacchi. Però i turchi avevano esteso molto il loro fronte, e non erano in grado di concentrare forze rilevanti per respingere le truppe assaltatrici. Betlemme e *Beit lala* coi loro olivetti furono oltrepassati sollecitamente dagli inglesi, che da ogni parte poterono circondare completamente la città.

L'offensiva cominciò nella notte dal 7 all'8 dicembre. I turchi occupavano una linea potentemente fortificata all'ovest, al sud e al nord-est di Gerusalemme. Con un lavoro considerevole essi avevano scavato trincee protette in alcuni punti da reticolati sulle pendici delle ultime colline che proteggono la Città Santa. Abbondantemente provvisti di mitragliatrici, essi dominavano con la loro artiglieria le creste vicine contro le quali gli inglesi dovevano avanzare. Parecchi cannoni turchi erano piazzati proprio a ridosso delle mura estreme di Gerusalemme di modo che sarebbe stato impossibile rispondere al loro fuoco senza mettere la città in pericolo. Alla mattina del giorno 7 tutte le opere nemiche all'ovest di Gerusalemme erano cadute in potere degli inglesi. Il nemico continuava a sostenersi nell'ultima linea, sulle vette delle colline che dominano Gerusalemme, ed aveva piazzato numerose mitragliatrici sulle case degli ebrei tedeschi situate all'estremità del sobborgo di Gerusalemme. Queste posizioni furono espugnate dalle truppe londinesi e i turchi furono cacciati con la baionetta alle reni. Le

perdite nemiche furono straordinariamente gravi. I turchi diedero prova di un coraggio disperato e di una tenacia maggiore che in tutte le operazioni antecedenti: difesero le loro posizioni fino ad addeperare, con cattivissimo esito, l'arma bianca contro gli inglesi. Durante la notte i turchi si ritirarono a nord-est della città e la mattina del 9, alle 8, il sindaco e il capo della polizia si presentarono con bandiera bianca ad offrire la resa della città intatta.

Mai era avvenuto che la popolazione di una città conquistata avesse ricevuto con gioia più profonda e più vera il conquistatore col quale non aveva alcun legame di razza. Era un omaggio reso alle qualità della razza britannica ed alla reputazione di cui godono i soldati inglesi. Non vi fu alcuno in Gerusalemme che non si rallegrasse del nuovo grande successo delle armi britanniche. Ebrei, arabi, greci, copti, si unirono per salutare entusiasmamente l'arrivo dei liberatori. Quando il generale Allenby entrò in Gerusalemme la mattina dell'11, a piedi secondo la tradizione, accompagnato da suoi ufficiali e da rappresentanze delle armi francesi, italiane, americane, e da maomettani, fu circondato da una folla enorme che gridava, applaudiva, lanciava fiori.

Fu subito pubblicato un proclama, esteso nelle diverse lingue, promettente il rispetto dell'uguaglianza dei tradizionali diritti per tutte le Chiese e Religioni, e la assoluta tutela di tutti i luoghi santi. La *Herem esh Sherif* (l'Area del Tempio) dove è la ben nota Moschea di Omar, fu data in custodia ad un cordone di soldati musulmani indiani, ed un ufficiale apposto fu destinato alla guardia dei Santi Luoghi Cristiani.

Ora resta il problema dell'ordinamento della Palestina su basi amministrative e di libertà che rispondano ugualmente ai grandi interessi che ivi si accentrano, cristiani, musulmani ed ebraici. L'Inghilterra, che ha tutto l'interesse a crearsi uno Stato che la tuteli da altre minacce contro il canale di Suez e l'Egitto, saprà accordarsi per tutto questo coi suoi Alleati.



Hebron: Birket-el-Kazzazin.



Ambulanza australiana.



Scarico di rifornimenti sulla costa della Palestina.



— VEDUTA GENERALE DELLO STABILIMENTO REUCANICO L. MARAZZA &amp; C. —

## I GRANDI FATTORI DELLA RESISTENZA NELLE RETROVIE.

La misura della sua grandezza morale e della sua resistenza, il popolo italiano l'ha avuta dalla concordia meravigliosa di cui ha dato prova nelle angosciose giornate che seguirono al disastro di Caporetto.

Nessuno, per quanto propenso a credere gli italiani nati a comprendere e praticare le più alte virtù civili, nessuno avrebbe potuto pensare che, di fronte all'improvvisa sciagura nazionale, ogni dissidio sarebbe così presto scomparso e le insane tendenze si sarebbero fuse, con tale prontezza, in un solo grande crogiuolo purificatore.

Il nemico, che speculava sulla possibilità

tramutando, con lena prodigiosa, il ferro e l'acciaio in strumenti di difesa e di morte, garantiva alla Patria che mai le sarebbe mancato il suo alimento di guerra.

Per questa folla ammirabile, il saggio e opportuno appello rivolto dal Ministro delle armi e munizioni on. Dalloio, non aveva suonato invano. Sarebbe bastata una defezione, anche parziale, un pentimento, e le conseguenze si sarebbero ripercosse tosto alla fronte, aggravando uno stato di cose già assai doloroso. Invece tutti risposero pronti, e, dimostrando che il veleno dei nemici interni non saprà mai contaminarli, impressero

alla sudata anante loro fatica, la vigorosa forma di una nobiltà nuova.

Ben fece quindi l'on. senatore Morandi presentando la sua interrogazione già nota, per sapere dal Ministro on. Dalloio, se non creda necessario, in questi momenti, di diffondere ampie notizie illustrative intorno all'opera alacre e benemerita degli stabilimenti ausiliari: opera che costituisce un vero miracolo della scienza applicata all'industria, e attesta le geniali e pronte attitudini dei nostri operai, consentendoci di prendere un posto d'onore fra gli Alleati, e di rifornire, persino, altre fronti.

Di ciò che l'autorevole parlamentare ha asserito in questa sua interrogazione, rivolta a sciogliere un debito di doverosa giustizia, noi abbiamo avuto ampia conferma visitando il notissimo stabilimento ausiliario L. Marazza & C.

Invero, dopo le ansiose trepidazioni che tennero desti gli italiani durante l'ardua riorganizzazione delle nostre file, ci pungeva assai il desiderio di constatare da vicino la nuova marcia ascendente della produzione bellica nelle nostre maggiori officine. E, ci affrettiamo subito a dirlo, poche altre fabbriche avrebbero saputo appagarci più e meglio dello stabilimento Marazza, nel quale la ricchezza degli impianti e le esuberanti energie produttive trovano degno riscontro negli alti fini che presidono al lavoro immane, e nella vampa di entusiasmo che perennemente lo rischiara e lo esalta.

Che cosa fosse otto lustri o sono la fabbrica del signor Giuseppe Marazza, sorta per la lavorazione della lamiera sottile, è facile pensare quando si sappia che non occupava in quell'epoca più di una decina di operai, raccolti in pochi angustî locali, e



Cortile di carico e scarico dei materiali.

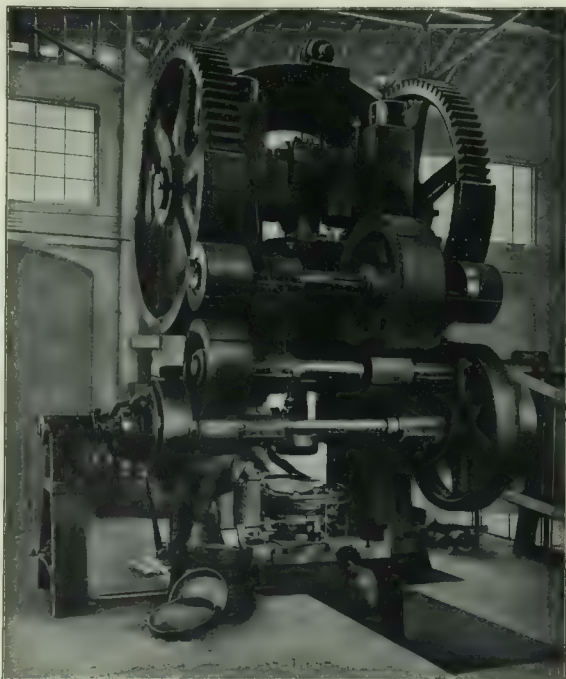
d'interni sconvolgimenti per raggiungere la triste mèta, reso profondamente deluso. Il popolo nostro, magnifico nella sua fede, superbo ne' suoi entusiasmi, mirabile nella sua devozione alla suprema necessità di salvare ad ogni costo la Patria, scrisse in quei giorni di rassegnazione, ma non di sgomento, la più fulgida pagina della sua storia. E l'Italia assurse a una nuova vita.

Non saremmo, peraltro, nel vero, affermando che in quei momenti di spagno e di attese febbrili, tutti i prodigi compiuti sulla via della resistenza fattiva abbiano avuto dal pubblico un uguale tributo di attenzione. Si ascoltarono, con anima commossa, gli incantamenti venuti dai comizi, si lessero, con raccoglimento, le esortazioni apparse nei giornali, si seguirono gli apostoli virtuosi della nuova ora col cuore disposto a tutti i sacrifici, si fece della privazione il cardine necessario della comune esistenza dopo il disastro, ma non troppi si accorsero che una grande folla ignorata ed anonima stava compiendo in silenzio, in quelle ore medesime, il più indispensabile di tutti i doveri. Non si accorsero che una folla disciplinata, dai poli avvezzi a non tremare, nel cento e cento stabilimenti ausiliari disseminati per tutta la penisola, intensificando le energie produttive,



Una veduta parziale.





La grande pressa.

che la scarsa produzione limitavasi alle sole placche per letti.

Tuttavia, sin dagli inizi, la piccola azienda mostrò di racchiudere in sé i germi di una sicura fortuna. E infatti nel 1890, costretta a cercarsi una sede più vasta e più rispondente alle accresciute esigenze del lavoro, la fabbrica si trasferiva in luogo appropriato, dove alla produzione consueta aggiungevasi pure quella dei vassoi verniciati e dipinti, che sino a quell'epoca s'importavano dalla Germania e dall'Inghilterra.

Questo primo passo compiuto verso l'emanipolazione dell'estero, era certamente un ottimo indizio. Indizio di direttive che, cinque anni dopo, trovavano altre utili applicazioni nella fabbricazione dei vassoi incisi e nicchellati, i quali, rifiniti con molta cura da una trentina di operai, venivano spediti ai mercati di consumo insieme alle scatole metalliche, tra crescente favore.

Nel 1902, venuto a morte il signor Giuseppe Marazza, e passata l'azienda direttamente all'attuale proprietario-gerente cava-

liere Luigi, suo figlio, i miglioramenti e le innovazioni incominciarono a effettuarsi con risoluta prontezza, tanto che un primo impianto di litografia su metalli arricchiva tosto la fabbrica; e questa, trascorsi ancora due anni, compiva un grande passo in avanti, trasferendosi nella sede attuale sopra una prima area di circa 10.000 mq., e portando il numero degli operai ad oltre centocinquanta.

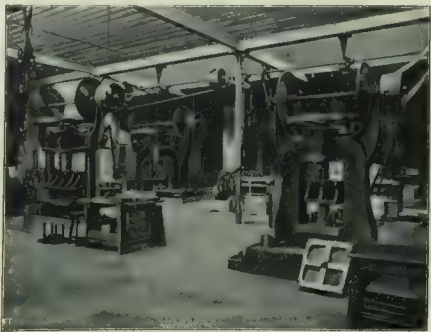
L'alba era dunque assai promettente, e ci rivelava altresì nel cav. Luigi Marazza le qualità dell'uomo. Un uomo parco di gesto e di parole, ma di volontà ferma, tutto dedicato allo studio di ogni singolo fatto dell'imponente azienda, solidamente educato — prima in Italia e poi all'estero — nei concetti e nelle discipline di questa industria specialissima, che fra noi restò circoscritta alla sua fabbrica, e rimase unica. Unica così che nel 1914 il R. Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti assegnava al Marazza l'ambito e onorifico premio Brambilla per avere egli introdotto, primo, in Italia, un'industria utile al Paese.

Fu per sua iniziativa che, oltre ai menzionati articoli, la produzione si estese agli oggetti casalinghi e di alluminio in genere, ai cartelli e placchetti, ai parafuochi, e che, allo scopo di dare agli impianti un carattere d'indipendenza assoluta da ogni altra fabbrica, alle sezioni già preesistenti altre se ne aggiunsero per la litografia, la galvanoplastica, la stampa, onde la ditta venne a possedere tutti gli elementi e le risorse tecniche necessarie per produrre da sola i suoi articoli, in ogni forma ed aspetto, sino al più insignificante dettaglio.

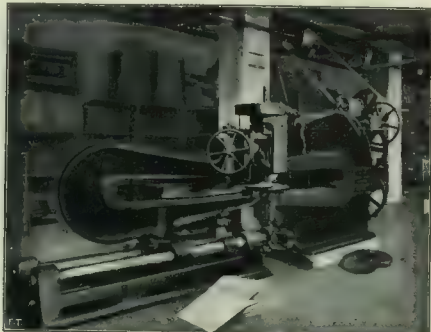
Il numero degli operai nel 1914 era già asceso a 250, e l'attività dell'officina segnava un continuo crescendo. Nuovi e più vasti orizzonti schiudevansi, in quel torno di tempo, all'esportazione, ed è certo che altri mercati, oltre la Francia, il Belgio, l'Egitto, la Turchia, l'Argentina, il Brasile, sarebbero stati felicemente conquistati, se lo scatenarsi della guerra europea non fosse venuto a determinare la repentina trasformazione, totale o parziale, di moltissime delle nostre industrie, per sopprimere gli urgenti bisogni della difesa nazionale.

Così, all'inizio delle ostilità, tenendo conto che, chiuse le frontiere, la sua fabbrica veniva a trovarsi in condizioni troppo diverse dal passato, il cav. Marazza, annuendo ad analoghe sollecitazioni, incominciò subito a produrre materiale bellico: gavette, tazze di lamiera e piccoli bossoli per la marina, a cui si unirono più tardi — in seguito al richiesto esperimento — le cucine mobili da campo, le quali, da sole, pervennero assai presto ad assorbire il lavoro di circa mezzo migliaio di operai.

Ma l'attività della fabbrica toccò il più alto grado, per mantenersi poi sino al presente, verso la fine del 1915, dopo il successo ottenuto dalle bombarde in Francia. Fu allora che il Marazza, com'ebbe installate nuove speciali importanti sezioni di tagliatura, stampatura, tornitura, ecc., per la produzione di



I bilancieri.



Grande cesoja circolare.



Controllo e rifiuto granate.



Salone della grande torreria.

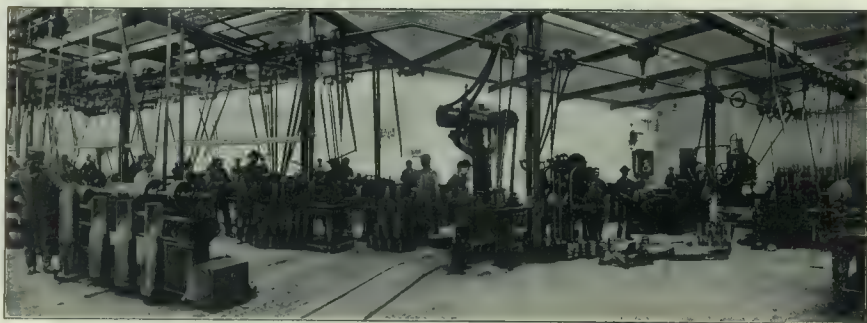




Reparto cesoje.



Un reparto presse.



Una torneria.

bombe per bombarde e di granate-bombe, tutte di grosso calibro, inizio con insolito slancio e vigore questa lavorazione intensiva, dapprima a lui ignorata, e pur tuttavia eseguita nelle sue officine con tale competenza e perfezione da non temere nè la rigorosità dei controlli governativi nè la giusta e spiccabile severità dei collaudi.

Del movimento febbrile, incessante che si manifesta in queste grandiose officine, nelle

quali trovano oggi lavoro più di mille operai, si ha una prima idea percorrendo il vastissimo cortile esterno dove entrano, giornalmente, numerosi vagoni ferroviari mediante uno speciale binario di raccordo, per depositarvi, in cumuli enormi, grosse e pesantissime lamiere di ferro che negli attigui saloni vanno poi tagliate da gigantesche cesoje parallele e circolari.

Via via che dal cortile esterno ci si ad-

dentra nei numerosi reparti, corredati di scelto moderno e costoso macchinario, il lavoro assume gli aspetti più svariati e il tumulto non ha un solo istante di tregua. Sono colpi formidabili che dappertutto rintonano e vi assordano; sono presse gigantesche che schiacciano e foggiano il ferro in curve perfette, forni che ardono e vomitano fiamme e scintille, cucine da campo che si ammassano in vistose piramidi nel breve giro di un



Controllo delle bombe.



Altro reparto presse.

giorno, gavette che strepitano accavallandosi a decine di migliaia in depositi altissimi, cassette di granate e di bombe, che vi richiamano tosto alla mente i boati delle bombarde in azione contro il nemico.

Seguire con ordine lo sviluppo dell'attività quotidiana di queste officine, che occupano un'area di ben 35.000 mq., e nelle quali la maestranza istessa trova larghi materiali comodi — come gli ottimi alimenti che apposite cucine allestiscono, i refettori, gli spogliatoi, le doccie, ecc. — ci richiederebbe troppo largo dispendio di spazio e di tempo.

Quali e quante cose non colpiscono profondamente l'attenzione del visitatore! Per tutte, basterebbe dire di una straordinaria grande pressa a ingranaggi, o non è molto installata.

È questa un colosso fatto di enormi ruote dentate, di leve possenti, di sostegni ciclopici: un colosso alla cui tremenda pressione una lamiera di ferro a freddo, dello spessore di venti millimetri, cede e si curva con una facilità sorprendente. In Europa non vi ha una seconda pressa a ingranaggi che vanti, come questa, la potenzialità di mille tonnellate. È il Marazza, acquistandola per un prezzo che supera di dieci volte almeno quello delle altre presse di potenzialità eguale ma azionate da una forza diversa, ha dimostrato con quanta amorevolezza intende servire i bisogni del



La saldatura autogena. — Reparto donne.



La saldatura autogena. — Un reparto uomini.

munizionamento nelle urgenze dell'ora che volge.

Finita la guerra, il colosso potrà essere adibito a produrre, con sicuri vantaggi, traverse di chassis d'automobili, tamburi per freni, cerchioni e mozzi di ruote, pezzi fucinati per scafi, duomi di caldaie e in genere tutto quanto abbisogni del prepotente lavoro di un cosiffatto gigante. Intorno al quale fanno pur bella mostra di sé altre presse minori, tanto a ingranaggi che idrauliche, governate da operai che indossano, a volte, in questo come in altri reparti, il grigio-verde glorioso.

Chi sa quanti di questi lavoratori-soldati non sanno l'utilità immensa dell'opera che compiono qui, tra gli ordigni pesanti e la caligine spessa, sotto le annerite divise, preparando i micidiali strumenti di guerra, di odio e di morte che dovranno ricacciare l'invasore dal sacro suolo che profana e avvilisce!

E quanto ci appare sterminata la distanza che li separa dai perfidi seminatori di discordia, i quali tenterebbero con laido gesto di avvelenarne l'anima, proprio mentre la Patria li richiede di tutto il loro nobile amore!

Difficoltà notevoli dovute superare il cav. Marazza, per condurre a termine con successo questa complicata e vasta organizza-

zione, diretta soprattutto a specializzare le singole lavorazioni, tanto per le confezioni di articoli in lamiera sottile, quanto per quelli in lamiera grossa. Ma a tutti i problemi egli seppe trovare una soluzione conveniente, e tutti gli ostacoli seppe vincere con criteri desunti dall'esperienza e dallo studio. Valga sapere che anche è riuscito a sciogliere il non facile quesito della completa utilizzazione, per dopo-guerra, degli attuali impianti dedicati alla produzione bellica, per cui lo stabilimento Marazza potrà, senza disagio, ritornare alla vecchia clientela e alla lavorazione degli articoli che gli diedero vasta risonanza, non appena — al Kaiser piacendo — il sole della pace risplenderà novellamente sulle sventure umane.

È questo un fatto di saggia previdenza che noi registriamo con compiacimento, perché risponde ai metodi sui quali da tempo andiamo richiamando il pensiero e le cure dei nostri industriali: non preoccuparsi, cioè, solamente dell'oggi ma guardare anche al domani, se si vuole che dall'opera comune derivi all'economia del Paese largo giovamento: se si vuole che il nemico eterno non sia più colto in avvenire dalla velleità di rivolgere, contro nessuno in nessun campo, la spossata finanza e il sfaccato barbaro orgoglio.

Dott. FRANCESCO SCARDIN.



La saldatura autogena. — Altro reparto uomini.



## IL DISASTRO DI HALIFAX NEL CANADA.



Gli effetti dell'esplosione.



Come fu ridotta la Chiesa Cattolica di San Giuseppe, che si trovava a un miglio di distanza dall'esplosione.



La Stazione del Nord distrutta.



Il trasporto delle vittime.

La collisione avvenuta nel porto di Halifax fra il piroscafo belga *Ino* e quello francese *Mont Blanc*, carico di munizioni, provocò una coal terribile esplosione che gran parte della città andò distrutta facendo 2000 vittime umane, lasciando 25 000 persone senza tetto e cagionando un danno di 20 milioni di dollari.

## NOTERELLE.

La dodicesima notte di Shakspeare, rappresentata ora al Manzoni di Milano dalla compagnia Tumati nella traduzione di Diego Angeli, è poi la commedia che nella collezione Treves del teatro shakspeariano è pubblicata col titolo: *La notte dell'Epifania* (in inglese l'Epifania è detta appunto *Twelfth Night*, ossia la dodicesima notte dopo quella di Natale). Le fonti della commedia sono varie, ed esistono in essa due intrecci nettamente distinti. Uno si svolge intorno all'equivoco di due somiglianze, e pare tratto da una commedia italiana intitolata *Gli inganni*. L'altra fonte, che ha fornito al grande poeta il soggetto principale della piacevole commedia, è la 36.<sup>a</sup> novella del Banchello, nella quale è narrata la storia di Nicula che, innamorata di Lattanzio, va a servirlo vestita da paggio, e dopo molti casi, seco si marita». Anche alla lettura la commedia, in cui la prosa si alterna ai versi, è assai caratteristica e divertente.

Lo stesso Diego Angeli, l'appassionato traduttore di Shakspeare, ha pubblicato in questi giorni un nuovo volume d'impressioni di guerra. Egli fu per diversi mesi in Fiandra e in Piccardia con l'esercito inglese, e racconta in questo libro: *La Spada e l'Aratro* (Treves, L. 3), ciò che vide e osservò nella vita delle truppe britanniche, lo spirito che le anima, i loro metodi di guerra, i loro successi, che hanno avuto recentemente nuove affermazioni memorabili. Il volume ha il particolare sapore delle cose vissute; vi si leggono con viva commozione le pagine che descrivono le città distrutte, ed ha un acuto interesse il capitolo su *La linea di Hindenburg*, ora sfondata per la seconda volta. Il bel libro di Diego Angeli esce molto a proposito ora che gli inglesi hanno preso Gerusalemme, e gli eserciti alleati sono in Italia a combattere al nostro fianco.

**"CINZANO"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANTI  
F. CINZANO & C. - TORINO

## LA MORSA, ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuazioni, vedi numero precedente).

Dorina pregò che la visita fosse fatta subito, senza perder tempo, e condusse con sé Beatrice. E questa s'accorse che l'amica cercava un pretesto per allontanarsi da lei un momento; poco dopo, infatti, Dorina trovò una accusa e lasciò Beatrice nella sala da pranzo, si ritirò nella sua camera e scrisse un biglietto.

— Scusami — disse poi tornando a Beatrice che si era seduta accanto alla finestra e rimaneva pensierosa. — Perché non hai acceso? Preferisci questa penombra?

— Come vuoi — mormorò Beatrice. — Che pensavi? Pensavi a mio marito? alla nostra vita?

— Volevo consigliarti di far tornare al più presto la tua bimba. La sua presenza in casa potrà esser di sollievo al signor Gresi.

— Ho ricevuto per l'appunto stamani, mentre l'attendevo, una lettera di Maria. Mi dice che ella me la ricondurrà prestissimo.

— Bene — disse Beatrice come se seguisse il filo di un suo pensiero. — Questa notizia mi fa piacere.

Rimasero in silenzio, entrambe costernate, sebbene con animo diverso; ed ognuna avvertì di avere nell'altra una avversaria che forse domani sarebbe divenuta un'aperta nemica.

Di là, nello studio, i due uomini tacevano anch'essi. Dionisio aveva ascoltato senza interrompere le parole lente e cupe del Gresi, e l'interesse scientifico aveva per un po' vinto l'agitazione che s'era impossessata di lui appena era entrato. Aveva acuito poi tutte le sue sensibilità in un esame del malato così scrupoloso ed intenso da non restringersi esplorata alcuna vibrazione nella vita di lui, e mentre il Gresi ricomponendosi era come rientrato nella sua cupa solitudine, egli aveva riflettuto e infine aveva pronunciato il suo

giudizio, guardando limpidamente nel viso il paziente, lontano ed assente dal suo particolare tormento.

Il male era precipitato con una violenza distruttrice insolita ma s'era arrestato in una fase successiva nella quale si conservava tuttavia stazionario, e da cui si doveva vietare che uscisse.

Il Gresi a sua volta fissò in viso il dottore, poi mormorò come avesse di fronte un nemico:

— Grazie, signore. Ma io vi domando, a che possa servirmi la mezza vita che mi proponete. Credete voi di sollevare il mio spirito annunziandomi questa nuova tortura?

Dionisio si sentì mancare tutte le forze che lo avevano sorretto: non più medico, ma uomo, dinanzi a Marco Gresi uomo, che, standosi con l'indice ed il medio a ciuffetti la barba grigia, lo frugava con sguardi pungenti, come si fossero invertite le parti, e stesse a lui ora a tormentare lentamente il dottore.

— Credetemi, caro signore — continuò il Gresi — ho lungamente meditato. A meno che non mi crediate un superficiale, incapace di pensiero, dal processo del male potete intuire che ho avuto bene il tempo di riflettere. Ora voi stesso mi dite che è invano sperare una guarigione; ch'io posso, al massimo, durar così come mi trovo. In tale stato di cose appartiene a me il diritto di vedere se è il caso di accettare una cura o di respingerla.

Gli sguardi gialli del Gresi bruciavano scintille nel sangue di Dionisio, che non poteva più sopportarli. Gli pareva che quell'uomo

**P.P.P.**  
PNEUMATICI PIRELLI

gli leggesse dentro l'anima rilevandone tutti i segreti, e che le sue parole contenessero una ironia feroce verso di lui che era sano e aveva usurpato i suoi diritti nel cuore di Dorina. Si provò a balbettare qualche frase d'inutile rassegnazione, ma il malato lo interruppe.

— Sentite — gli disse — voi conoscete la mia casa, a quel ch'io ne sappia, meglio che io non la conosco. Avete curato la mia bimba, avete negli occhi l'immagine di lei fresca, come io non l'ho; avete quasi ogni giorno veduta mia moglie, sapete le sue abitudini, conoscete il suo carattere, forse meglio di me. Voi siete quel che si dice un amico di casa. Non potrei parlare ad altri meglio che a voi. Io non ho amici. Le mie relazioni sono quelle d'un uomo d'affari: un uomo che ha vissuto una vita eguale alla mia non può avere amici. Troppa sicurezza, troppa forza d'azione per avere il tempo di sentire il bisogno di sostegni: sono andato avanti come in un deserto; gli uomini non li ho veduti: ho veduto soltanto in essi il mezzo che mi occorreva. Comprendete? —

— Sì, comprendo — mormorò con un filo di voce Dionisio.

— Parlo a voi — proseguì il Gresi — come parlerei a un confessore, o meglio agli uomini tutti insieme se si potesse parlare all'umanità. A me non interessano le vostre particolarità, per me voi siete un uomo che incontro nel deserto.... —

— Signor Gresi — si provò a interrompere Dionisio — signor Gresi, badate: non è proprio così. Voi avete pure una bimba.... —

— L'avevo, caro signore. L'avevo quando ero sicuro. Vi spiegherò com'io non l'avessi nemmeno allora: come era un'illusione del mio amor proprio.

Dionisio ebbe l'impulso di suggerire ancora che egli, il Gresi, aveva pure una compagna, e che la bimba era il frutto della loro unione: ma le parole che gli salivano dal tormento delle viscere si seccavano nella gola, e non poté articolare, si torse sulla sedia e ascoltò.

— Non ama nessuno, signor dottore. La

verità può atterrirvi, ma è questa. La moglie, la bimba mi sorridevano da lontano quando io potevo ripromettermi di portarle sulla palma della mano nel mondo, come un trionfatore: quando potevano intorno alla mia vita salda rappresentare il sorriso fragile delle rose intorno alla pesantezza d'una colonna. Ora soltanto mi accorgo che il mio affetto era per me stesso e non per loro: io adoravo, nella sospensione in cui mi teneva il pensiero della loro fragilità, la mia forza, ammiravo, adoravo me. Ora lo provo, ora mi è un profondo rancore, un rancore angoscioso che mi fa le notti insonni. Mi par di trascinarla da quattro mesi il cadavere d'un altro, e dentro di me non v'è altro sentimento che di ribrezzo e di rabbia. Vedrà, caro dottore, che cosa mi conviene di fare. Certamente a me preme di lasciare mia figlia sicura della sua esistenza. Sono venuto per questo. Realizzare al più presto quel che posseggo, lasciarlo libero e certo. Poi partirò ancora, non so, e ora la compagna, al mare, alla montagna, dove crederete più opportuno ch'io vada per curarmi, come dite voi. Nella speranza, però, che la cura durì più brevemente che si può. E per intanto vi ringrazio: avremo tuttavia da parlare ancora.

Dorina bussava alla porta e Marco Gresi andò ad aprire. Beatrice c'era con Dorina trattenne il malato, che le rivelò il giudizio di Dionisio: mentre Dorina, chiamato arditamente in disparte costui, se lo condusse nel corridoio, gli prese con violenza la mano e sgranandogli gli occhi in volto con le narici frementi e la bocca infiammata:

— Ricordati! Ricordati! — gli alitò in volto soffocata. — O io dico tutto.

E senza che quegli avesse il tempo di proferir parola, gli mise nella mano il biglietto che aveva preparato.

Beatrice usciva in quel punto dallo studio del Gresi e Dorina finse a bassa voce di continuare un dialogo frettoloso sul male del marito:

— Voi.... Voi.... — disse — dovete curarlo. Soltanto voi potete guarirlo....

Per via, poco dopo, Dionisio, quantunque avesse accanto la sorella, andava barcollando come ubriaco. Soltanto a notte, quando fu in camera sua, lesse il biglietto di Dorina.

«Badate — diceva il biglietto — badate, mio signore, voi mi avete destata all'amore, voi avete incendiato l'anima mia. Io non ho pace senza di voi, io non respiro senza di voi. Io ero una cosa e sono divenuta una persona; non sentivo nulla, non sapevo nulla, ora so e sento. Nessuna legge, nessuna o divina può distaccarmi da voi io non ascolto ragioni, non voglio ascoltar ragioni. Vi prego di essere forte, di non farvi vincere da nessuna debolezza, e soprattutto di mostrarmi più sicuro di oggi dinanzi a mio marito. Voglio esser sola con voi subito, domani. Perciò aspetterò laggiù nel non troppo casuale tutto il pomeriggio. Tu verrai. Io troverò una scusa per uscire.»

La violenza con cui Dorina lo investiva, come per prevenire in lei ogni tentennamento, l'impeto quasi rabbioso con cui gli imponeva una situazione penosissima costringendolo ad essere il medico del marito per poter assicurare una via certa al loro amore, la sua figura accesa, fremente, sconvolta, mentre nel corridoio gli chiudeva la lettera nel pugno, e quelle parole pronunciate disperatamente, suscitavano in Dionisio, nel silenzio della notte, uno strano senso di iniziazione verso la sua amante, un vero impeto di ribellione di cui fino allora non era stato capace. Seduto sulla poltrona accanto al letto, senza saper risolvere al sonno, venendogli meno le forze di ritengo con cui aveva trattenute tutte le emozioni della serata, si abbandonava a un tumulto di sentimenti contrari che lo facevan passare insensibilmente da un proposito ad un altro opposto sibrando inutilmente. Gli pareva a tratti che egli non amasse più Dorina, che non l'avesse mai amata, che era stata tutta un'accensione sensuale ignobile e bassa. In quei momenti egli vedeva dinanzi a sé la figura di Marco Gresi, olivastro con le occhiaie profonde e lo sguardo giallo, che gli parlava di atroci sofferenze e

Per riempire la penna basta premere una sola volta il bottoncino.

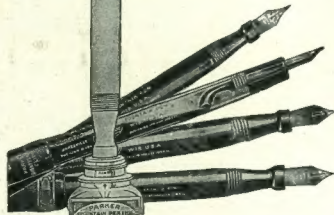
## La migliore penna oggi esistente

BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci e clips.

**PARKER**  
SELF-FILLING  
SAFETY  
FOUNTAIN PEN



	N. 20	N. 23	N. 24	N. 25	N. 26	N. 28
MODELLO SAFETY O DI SICUREZZA A RIEPIIMENTO COMUNE	L. 25	L. 28	L. 34	L. 42	L. 50	L. 60
MODELLO SAFETY O DI SICUREZZA A RIEPIIMENTO AUTOMATICO	" 25	" 28	" 34	" 42	" 50	" 60
I suddetti Modelli con 1 anello oro 18 K.	" 29	" 32	" 38	—	—	—
I suddetti Modelli con 3 anelli oro 18 K.	" 33	" 36	" 42	—	—	—
I suddetti Modelli a riempimento comune o automatico con SERBATOIO TRASPARENTE in Bakelite	" 28	" 34	" 40	—	—	—
MODELLO SAFETY a riempimento automatico, IVORINE, imitazione avorio in diversi colori come bianco, rosso, verde. — Elegantissimo, per Signora, da tenere in qualunque posizione nella borsetta.	" 35	—	—	—	—	—
MODELLO SEMPLICE, non di sicurezza	" 20	" 28	" 34	" 42	" 50	" 60

Clips o Ganci di Sicurezza: L. 1.25 — Argento: L. 3. — Placcato oro: L. 4.50.

Inchiostro PARKER finissimo: Flaconi da L. 0.70, L. 1, L. 1.20 — Flacone con attuccio di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce L. 3.

Inchiostro in Pastiglie, specialmente adatto per militari, la scatola di 25 pastiglie L. 1.

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i Concessionari Generali per l'Italia e Colonie:

**Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401**



della sua prossima morte: udiva la voce roca ed afona di lui, ne sentiva la tristezza disperata dell'anima. Non era né pietà né rimorso, ma uno stato angoscioso stridente in cui si dibatteva: gli pareva di essere caduto, mentre andava leggero per la libera vita, in un tranello di spinti in cui rimaneva impigliato, senza sapersi più disimpegnare. Immagini fugaci di giorni lontani, di paesi lontani, di fanciulle di donne lontane che aveva sfiorate, carezzate un momento, sognate con tanta esultanza giovanile nel cuore, gli tornavano in quel gorgo dello spirito, facendolo sobbalzare a respirare un momento per poi rituffarlo giù nell'angoscia della sua passione concreta. Era dunque la sua libertà perduta per sempre. La sua esistenza era oppressa da un incubo perenne; non si sarebbe mai levata dagli occhi la benda che gli nascondeva da un pezzo le nitide forme delle cose. Dorina e il Grenti lo seducevano verso due opposti lati: ella s'ingrandiva nella mente di Dionisio e prendeva aspetti tragici: la sua bocca era una ventosa che gli suggeva la vita fino a dissecargliela; ed ecco il Grenti intanto comparire funebre, tetro, a vendicarsi con parole di morte. Lo spasimo dell'amore, il dolore del petto anelante a una libera soddisfazione di tutta la sua foga si piegava, si torceva sotto l'azione d'un veleno rodente che sarebbe stato ormai invano cercar di debellare.

Dionisio era malato. La mattina dopo uscì con il proposito di non tornare a casa che a sera ed avvertì la sorella. Si recò all'ospedale dove seppe d'un caso grave ed insolito che bisognava prendere subito in esame. Il professor De Renzis sarebbe venuto inoltre per un consulto. La diagnosi di Dionisio fu precisa ed il vecchio maestro, uscendo, si congratulò con lui. Ma poi, accomiatandosi, aggiunse che attendeva le bozze della monografia del giovane dottore. E questi andò per le strade come un sonnambulo, con il capo che

gli doleva forte, e con la sensazione di cadere a ogni passo. Entrò in una trattoria a prendere un ristoro, vi trovò alcune donne che insieme a giovinotti rumorosi bevevano, ridevano e parlavano ad alta voce: un'orchestra invisibile suonava il tango, il ballo che era in gran voga di quei giorni: due di quei clienti, avvinazzati, si alzarono tra le grida della comitiva e fecero alcuni passi della danza in mezzo alla sala, accentuandone la sconcerta delle mosse. Dionisio s'alzò e uscì. Piovigginava. Il lastricato era viscido e scivoloso, il cielo s'era fatto grave: pesava. Parve a Dionisio che tutto il mondo gli crollasse dinanzi agli occhi. Provò un orrendo impressione di vuoto, un senso tremendo di sconcerto, di desolazione. A un tratto gli balzò dinanzi il ricordo di Dorina: come e gli l'avesse perduta irrimediabilmente e la ritrovasse all'improvviso.

— Dorina! Dorina! — pronunciò a sé stesso per fermarne l'idea nel cervello, per assicurarsi che non era un sogno, che Dorina realmente, in quello stesso istante, laggiù, non aspettava che lui, era tutta per lui, non voleva che lui.

Una gioia pazzo lo prese, gli parve di uscire da un incubo pauroso: l'incubo del mondo senza Dorina. Saltò in una vettura e ordinò che andasse di gran corsa. Tutte le difficoltà della notte, tutti gli scrupoli, tutte le varie angosce provate, gli parvero frutti d'uno sciocco delirio. Egli non vedeva che Dorina, non voleva saper altro che di Dorina, le sue manine bianche, le sue labbra umide, morbide, sempre trepide, le sue braccia, il suo seno, il profumo di tutto il suo corpo, di tutta la sua vita!... E mentre passava, la visione dei negozi, delle strazie grigie, degli uomini stanchi sotto la luce scialba del cielo nuvoloso, gli si confondeva e svaniva agli occhi in un ribillio d'iride in cui splendeva lontano lontano il cascinale dalle persiane

verdi, e lei che lo attendeva in un'atmosfera di fatalità che attraendola irresistibilmente gli dava pure il senso della sua irrimediabile fragilità.

Quando scese dalla vettura e saltò la staccata del campo, si mise a correre con il sudor freddo alla schiena scorgendo le griglie chiuse.

Se non la trovava s'uccideva, era impossibile durare ancora un'ora senza vederla. Saltò la scaletta di legno e gli parve che l'eco dei passi suonasse in un luogo deserto. Non c'era! non c'era! Era finita! Ma scorse un'ombra sul pianerottolo e poi lei che si affacciava. Non ebbe più forza, le caddero ai piedi abbracciando le ginocchia ed ella lo investì con i rimproveri più acerbi per la sua poca passione, per il suo poco amore.

— Ah, ah, se tu mi amassi come io t'amo! Se tu vivessi di me come io vivo di te! Io non leggerei sul tuo viso tanta incredibile debolezza, tanta puerile indecisione! Sì, sì, io non ho che il nostro amore, sarei pronta a qualunque delitto per salvarlo. E tu ti fermi, ti arresti, dubiti ogni istante... Tu mi rendi pazzo, tu!...

Ma i singhiozzi di Dionisio la vinsero: singhiozzava e urlava come non avesse mai pianto nella sua vita e sfogasse ora in un tratto tutta la piena dei suoi affanni.

Ella s'intenerì; la sua mano cominciò a tremare dolentemente; si chinò su di lui che s'era raggruppato per terra, e si mise anch'ella in ginocchio; si strinsero poi fortemente e rotolarono in un abbraccio disperato, mescendo baci e lagrime, bevendo dagli occhi e dalla bocca.

(Continua).

ROSSO DI SAN SECONDO.

**TORTELLINI.** Non più sulla delle minestre  
F. O. Fratelli DERTAGNI - Bologna.

**PÉTROLE HAHN**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)**

**EPILESSIA** MALATTIE NERVEUSE  
Dura NERVICURA KLATT  
Chiodo libretto 20 pagine 0,20  
Laboratorio Valenti, Bologna

**GRANI DI SANITA'**  
DEL DOTT. FRANCHI  
ECCO LA CHIAVE DELLA SALUTE

**EFFETTO SICURO**  
Campioni Gratia  
DEL SAZ & FILIPPINI VIALE BIANCAMARIA 23 MILANO

**LE PASTIGLIE DUPRE**  
MIRACOLOSE **TOSSE**  
per la cura della  
Cav. CAMILLO DUPRE  
RIMEDI

**CONTRO LA CANIZIE**  
LOZIONE RISTORATRICE  
"EXCELSIOR",  
di SINGER JUNIOR

NON IL DOLORE DIVERTE IL DOPPI  
INDOLE - BEN MERITO

Presso L. G. Franco di porto  
USELLINI & C. - MILANO  
Via C. BECCARIA, 4

**MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO.**

**ALLA GUERRA SUI MARI**  
di ARNALDO FRACCAROLI  
Volume in-8, con 40 incisioni fuori testo: **Sei Lire.**  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**GOTTOSI e REUMATIZZATI**  
PROVATE LO  
**SPÉCIFIQUE BEJEAN**

Questo rimedio è la più di vent'anni considerata dall'Autorità Medica come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. - In meno di tre ore una calma e più violenti dolori. - Un solo flacone basta per convalescere dei sopradetti effetti di questo medicamento.

**SI TROVA IN TUTTE LE BUONE FARMACIE**  
Depositi generali: 2, Rue Cléber - PARIS

**GAZZELLA**

ROMANZO DI  
**ONORATO FAVA**

Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**E. FRETTE e C.**  
MONZA

La miglior Casa per  
Biancheria di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

**NON PIÙ MALATTIE**  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
— DURAZIONE — GUARISCIE — SUCCESSO MONDIALE —  
Stabilimento Clinico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE  
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

**GENOVA**  
**HOTEL ISOTTA**

Rimesso completamente a nuovo. Tutte le comfort moderni. - Camere con bagno. Premi mediol.  
Nuova direzione: **Adolfo Gallo.**

**La Trincea,** ROMANZO DI  
FRANCESCO  
SAFORI - L. 4

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.









**Prestito Nazionale consolidato 5% netto a pubblica sottoscrizione,  
per le spese di guerra.**

**F. S. Nitti**

CHIEDERE IL PROGRAMMA DELLA SOTTOSCRIZIONE

**Istituti e Ditte bancarie componenti il Consorzio:**

Banca d'Italia — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Cassa Nazionale di Previdenza — Cassa di Risparmio delle Province Lombarde — Cassa di Risparmio appartenenti all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane — Istituto delle Opere Pie di San Paolo — Monte dei Paschi di Siena — Banche Popolari appartenenti alla Federazione fra gli Istituti Cooperativi di Credito — Banche Popolari appartenenti alla Federazione Bancaria Italiana — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banca Italiana di Sconto — Banco di Roma — Banca Popolare di Milano — Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti — Banco Ambrosiano — Banca Cooperativa Milanese — Banca Agricola Milanese — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti — Credito Commerciale di Cremona — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — Banca Generale della Penisola Sorrentina — Ditta Zaccaria Pisa — Banca Feltrinelli — Ditta Fratelli Ceriana — Ditta A. Grasso e Figlio — Ditta L. Marsaglia — Banca A. e C. Prandoni — Ditta Vonwiller e C. e, altre Banche, Società e Ditta Bancharie del Regno, rappresentate dalla Presidenza del Consorzio.